



4/3 PHOTOGRAPHERS

Prova su strada degli utenti

Olympus E-30

Zuiko Digital 9-18/4-5,6

Zuiko Digital 14-35/2 SWD

Portfolio

degli utenti

Reportage

Il Laos di Marco Zuccari

La Cambogia di Marco Zuccari

La Fotografia

Quel tasto bianco... di Giovanni Firmani

Il ritratto

Parte 1- L'illuminazione

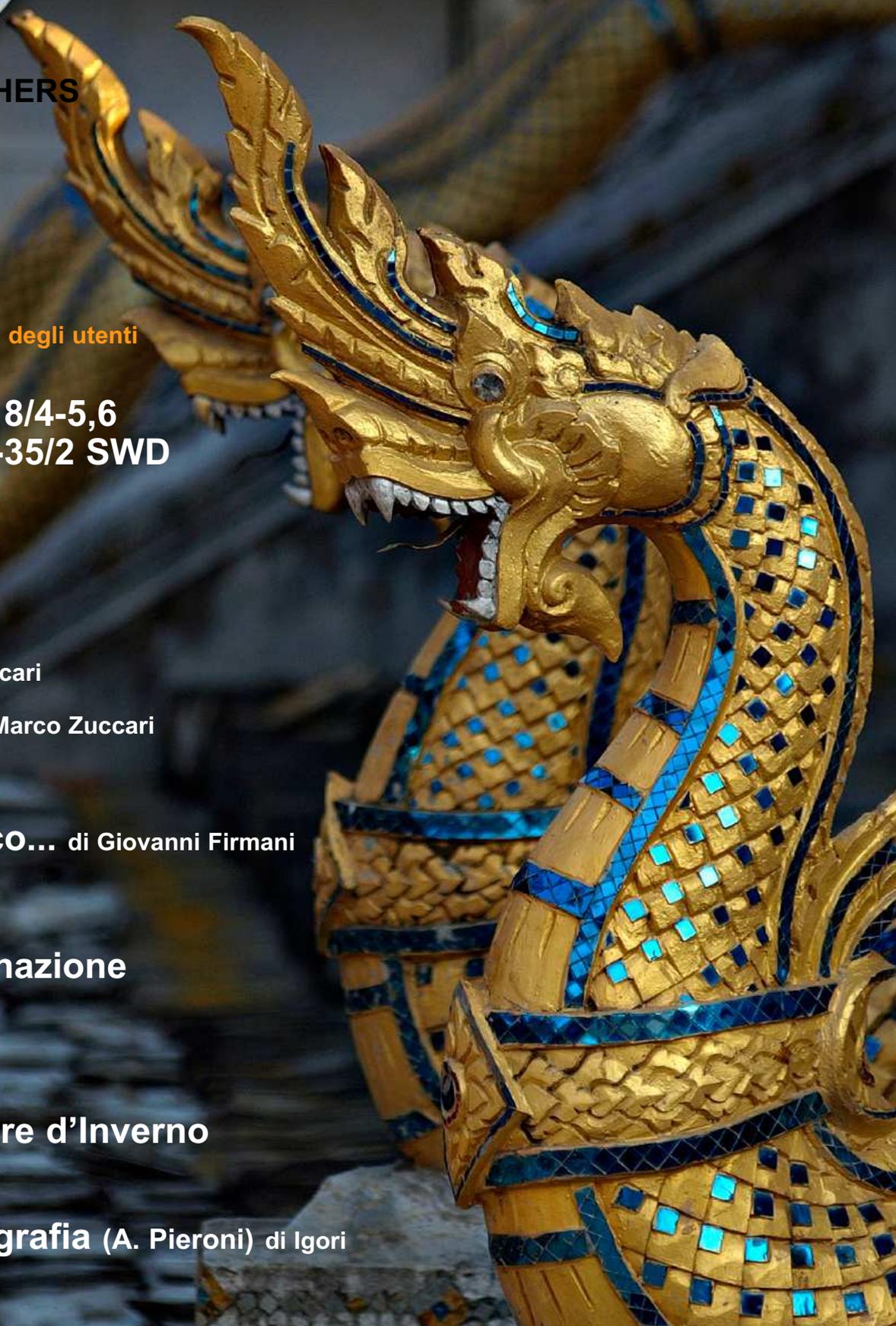
di Palmerino Simione

Dal forum

Rimini '08- Il Mare d'Inverno

Recensioni

Leggere la Fotografia (A. Pieroni) di Igori



Sommario

4 Quel tasto chiaro...

di Giovanni Firmani (efke25)

6 Olympus E-30

Prova su strada

di Giancarlo Farina (l'AK)



8 Contrasti (degli utenti)

di AK

11 Angkor

La città di pietra

di Marco Zuccari (Luca64)



16 L'intervista

a Mario Rosseti

di baires

19 Il Mare d'Inverno '08

dal forum

© qTp Magazine

Inverno 2009

Pubblicazione online del forum qTp

www.qtp.it

Admin: BlackPixel

Contatto staff@qtp.it

Impaginato:

Ricardo B. (baires)

Hanno collaborato

Giovanni Firmani

Marco Zuccari

Mario Rosseti

Stefano Bizzarri

Igor Ferraresi

Monica Carlassara

Palmerino Simione

brownsugar74

Maurizio Gherardi

Giancarlo Farina

In copertina:

Foto di Marco Zuccari ©

Olympus E510

E' vietata la riproduzione totale o parziale del contenuto della pubblicazione senza l'autorizzazione preventiva degli autori.

Sommario

28

Il ritratto
L'illuminazione
di Palmerino Simione



Il ponte di Annibale
31
di Mario Rosseti

Laos
33 **Il paese dei mille elefanti**
di Marco Zuccari



Zuiko Digital
37 **9-18/4 e 14-35/2**
Prove su strada

Leggere la fotografia
40 **"Osservazione e analisi delle immagini fotografiche"**
di Augusto Pieroni

Recensione di Igor Ferraresi

43 **Portfolio**
degli utenti



Quel tasto chiaro...

di Giovanni Firmani

“Parliamo di high-key con una Olympus della serie E-system”



Non so bene se il linguaggio della fotografia italiana lo abbiano fatto i fotografi o i traduttori dei menù delle reflex digitali... fatto sta che in Olympus abbiamo un tasto chiaro e uno scuro, in un menù. Uno dei tanti modi per parlare di high key o di low key, chiave alta e chiave bassa, con espresso riferimento ai toni da esaltare.

Premettiamo che l'esposizione perfetta non esiste perché è un concetto relativo. Una scena ha tante situazioni di luce e in teoria l'esposizione giusta sarebbe buona solo per una delle tante, mentre sulle altre supplisce la latitudine di posa (più o meno presente anche nel digitale). Ma è il fotografo che interpreta che esposizione dare per privilegiare l'una o l'altra delle situazioni presenti.

In una fredda giornata di fine autunno sono uscito con una macchina fotografica del nostro sistema 4/3, una E500 col pancake. Mi sono fermato in una distesa di terreno chiara dal quale sgorgano sorgenti d'acqua calda sulfurea. Il posto, citato anche da Dante nella sua "Divina", si chiama Bulicame ed è un esempio di termalismo libero viterbese.

Avrei potuto scattare in chiave normale, ma la giornata grigia, il terreno chiaro, i vapori che lentamente si innalzavano fluttuanti nell'aria, mi hanno ispirato di farlo in chiave alta, per cercare in ripresa un effetto che a volte ottengo como-

damente in post produzione. Una specie di volare alto, in contrapposizione a quel volare basso che mi ha evocato, sul posto, il valico militare coi suoi elicotteri che a ridosso di quella zona sorgono a contrasto.

L'idea base era di fare pochi interventi, consistenti principalmente in una sovraesposizione. La macchina (una della serie Exx) permette alcune possibilità: mi sono venute in mente la scena reimpostata per l'H.K., la sovraesposizione da correzione fissa, la modulazione con "tasto chiaro", la lettura spot HI. Ho scelto quest'ultima, anche per provare dato che avevo mai usato questa funzione. Le altre soluzioni sarebbero state ugualmente valide, soprattutto la prima, già predisposta dalla casa per questo scopo; tra l'altro le scene preimpostate hanno il vantaggio di consentire di studiare cosa si deve fare in quei casi, guardando i parametri scelti dalla casa. Ma volevo una soluzione più drastica, che mi mandasse fuori di 2 stop secchi rispetto a una lettura media della scena, sull'idea che mi ero fatto di far sparire nel chiarore quasi tutto il paesaggio, per fare risaltare solo qualche contorno, qualche lieve traccia delle forme che impercettibilmente ho visto prima di scattare. In questo modo ho puntato la lettura su qualche tono medio, ho bloccato l'esposizione con tasto AEL (esposizione in A o in P) e ho scattato sapendo di ottenere una decisa sovraesposizione.

Tornato a casa sono rimasto piuttosto soddisfatto nel vedere al PC delle scene un po' oniriche di un luogo magico per molti aspetti e ora un po' in stato di degrado.

Qualche scatto della giornata.

Giovanni Firmani
alias Efke 25



Prova su strada

OLYMPUS

E-30

di Giancarlo Farina



Olympus scalda l'inverno

Introduzione

Olympus aggiorna la sua vetrina inserendo una semi-pro e quindi un segmento che mancava alle reflex 4/3. Con un sensore da 12 milioni di pixel la E30 e' gia' disponibile nei negozi italiani. Grazie a Fotolandia di Vicenza qTp puo' provare un demo per i lettori del magazine.

S'inserisce tra la E520 e la E3 con un corpo robusto, ben protetto ma non tropicalizzato. L'LCD presenta le stesse caratteristiche della E3 pur essendo di dimensioni leggermente maggiori. Quindi rimane il meccanismo che da al display la possibilita' di assumere le posizioni piu' idelai per qualsiasi tipo di fotografia.

Il firmware nelle sue funzioni principali ha tutta l'aria di essere quello della E3 ma ampiamente rivisto e corretto in molte delle sue funzionalita'.

Con i suoi 4 fotogrammi al secondo potrebbe rappresentare il secondo corpo macchina del professionista e la macchina del fotoamatore evoluto che cerca nel suo apparecchio delle perfomance particolari.

In contemporanea alla E30 fa capolino nella vetrina degli obiettivi Zuiko Digital una nuova edizione del 14-54 che detiene caratteristiche piu' moderne rispetto al suo glorioso predecessore.

Attualmente la macchina nel mercato e' reperibile in coppia a questo obiettivo e con il solo corpo.



Novita' introdotte

Il sensore Panasonic porta il tetto massimo della risoluzione del 4/3 a 12 milioni pixel. Probabilmente sara' questo il taglio dei prossimi prodotti Olympus anche se a questo passo ci sara' da aspettarsi ancora di piu'. Oltre tutti i must attuali di una 4/3 di tutto rispetto come la pulizia del sensore *supersonic wave filter* e ormai il confermato sistema di AF a 11 punti che aveva esordito nella E3, la E30 vanta di piccole e utili innovazioni di cui il fotografo moderno sicuramente puo' approfittare per migliorare le proprie riprese. La livella, per esempio. Un sistema che attraverso il display superiore, l'LCD e il mirino ci puo' permettere di riprendere i nostri soggetti in maniera impeccabilmente perfetta sia in maniera verticale che orizzontale.

La E30 ha delle funzionalita' che ci permettono gia' di realizzare alcuni interventi che normalmente si fanno con il computer, ad esempio decidere se fotografare realizzando un'immagine 4/3, 2/3, 6/6, 5/4, 7/6, 6/5, 7/5 e 16/9, formati che per altro si possono apprezzare in fase di scatto nel liveview della macchina. Altra caratteristica che tiene lontano il fotografo dal classico photoshop e' un set di *filtri* digitali che la macchina dispone e in maniera comoda propone all'utilizzatore. Molti sono davvero efficaci ed estremi come la possibilita' di realizzare delle immagini molto simili a quelle realizzate con la pellicola bn a grana vistosa.... oppure quelle saturate e vignettate che si realizzavano con mezzi sicuramente meno moderni e piu' spartani rispetto ad una macchina avanzata come la E30.

Interessante il fatto che fotografando con tali filtri l'apparecchiatura salva nella scheda di memoria due immagini: una jpeg elaborata secondo il filtro applicato e il raw non elaborato.

Gia' presente nella E420, la E30 presenta il *face detection*, ossia la macchina e' in grado, in una scena, di identificare il viso delle persone e concentra-



re messa a fuoco ed esposizione in quella determinata area.

Nella E30 e' presente una terza modalita' di IS, lo stabilizzatore d'immagine oltre lavorare in due sensi e nel senso verticale (utile nelle riprese panning) puo' funzionare esclusivamente nel senso orizzontale per soddisfare i casi di panning verticale.

Migliorie

Dicevo che la E30 sembra montare il firmware della E3 ma rivisto e corretto, e' vero. Alcune funzionalita' sono state ulteriormente messe a punto. L'anno che distanzia l'uscita della E3 dalla E30 e' servito agli ingegneri dell'azienda Giapponese a migliorare non di poco l'autofocus, in questa macchina e' molto piu' preciso ed efficace. La cosa fa ben sperare i possessori della E3 in quanto probabilmente si tratta di ottimizzazioni software in grado di poter essere implementate pure sull'ammiraglia.

Le migliorie segnano un ulteriore passo avanti in qualita' di controllo del rumore ad alti ISO. Riporto alcuni fotogrammi e crop che ho realizzato nelle peggiori situazioni, non controllando in alcun modo la limitazione del rumore disabilitando qualsiasi attenuazione e sottoesponendo le foto per creare vaste zone d'ombra dove solitamente il rumore e' piu' evidente.

I risultati li trovo confortanti tenendo conto quali erano nelle fotocamere 4/3 piu' datate e tenendo conto che questo rappresenta solitamente l'unico limite di questo standard che ogni anno sposta i suoi limiti di qualche spanna. Mi chiedo veramente se di limiti si possa sempre parlare dato che ogni nuovo prodotto costantemente li infrange.

La messa a fuoco con il liveview e' sicuramente piu' agevole della E3, la macchina si avvale del rilevamento del contrasto e posiziona la messa a fuoco in modo



ideale senza quindi dover richiudere lo specchio. In precarita' di illuminazione il sistema ha dato qualche indecisione ma in condizioni normali a dimostrato la sua efficacia.

Sara' un parere personale ma il ritorno del tradizionale rotellone delle modalita' di scatto porta una sorta di rassicurazione a non vedere le prossime apparecchiature avvalersi dei pulsanti, a mio parere ripeto, poco pratici.

Futuro

E' la E30 l'apripista all'arrivo di una nuova ammiraglia?

Certamente la E30 si inserisce in un determinato segmento con una spallata verso il basso alle E520. Ma paradossalmente non innalza la E3 in una posizione di particolare prestigio. Pur restando una macchina di tutto rispetto la tropicalizzata E3 ha delle funzioni migliorate ulteriormente nella E30. Urge un upgrade del software oppure di una mossa commerciale e strategica come l'uscita di una nuova ammiraglia. Come di consueto l'azienda non si sbottona e non fa nessuna allusione, L'uscita di una ipotetica E5 non e' cosa impossibile e se sara' cosi' sicuramente non si trattera' di una semplice E3 con le novita' della E30....

Giancarlo Farina

La fotocamera Olympus E-30 è stata gentilmente messa a disposizione da Fotolandia di Vicenza che ringraziamo.

Info@fotolandia.it





Olympus E-30 @1600iso



Olympus E-30 @3200iso

Contrasti (degli utenti)

Una fantastica giornata.

E' già da dieci minuti che seguo la radiosveglia con un virtuale countdown. Dovremo ormai esserci.... 5-4-3-2-1 bip bip bip bip bip. E' vero che avrei potuto alzarmi prima ma il torpore del letto e la voglia che vada tutto come programmato hanno vinto il mio corpo.

Mi alzo con impeto rispettando la mia schiena che in questo determinato momento potrebbe pure pregiudicare la giornata. Mi muovo nel buio come un mimo, esco dalla camera. L'alba e' bellissima, sembra che con la sua meraviglia voglia entrare in casa e inebriare tutte le stanze. Soddisfatto, mi preparo. Nulla di meglio di un doccia. Mi rilasso guardando dalla finestra la luce, il caffè' bollente che non sembra mai raffreddarsi funge da corroborante per poter riuscire a metabolizzare tutto cio' che il nuovo giorno mi offrirà'. Era da un bel po' che non succedeva, tutti gli elementi sono pronti all'appuntamento: meteo perfetto, la mia salute generale, l'umore e il tempo libero. Sono indubbiamente in forma.

Potro' permettermi qualche agilita' fisica e morale inconsueta. Che bel giorno. Già' ieri sera lo pregustavo preparando l'attrezzatura. Sulla borsa ho messo tutto, anche quello che uso raramente. Come i vecchi tempi. Sollevo sulle spalle il peso e mi rendo conto che in quella circostanza avrei sollevato pure un armadio. Esco, carico la macchina. Il cane mi guarda sorpreso. La frequenza del calendario lui la conosce da anni e sembra sapere che oggi e' domenica e che l'orario e' inconsueto.

Parto.

La rarità dell'evento diventa unicità' perche' ad aspettarmi sarà la natura. Farò parte di essa tra un'ora di asfalto. So che e' la' ad aspettarmi e azzardo pensare che magari si stia truccando per essere piu'



crop E-30
@1600iso



E-30
@art filter
"GRAIN"



E-30 @art filter "PIN HOLE"

Contrasti (degli utenti)

(continua)

bella alla mia vista. Nel frattempo non resisto, distolgo lo sguardo dalla strada e ammiro i campi che stanno svernando impazienti. Il ciglio della strada appare lucido e lucente, l'acqua dei fossi evapora. I vigneti sono file sterminate di croci in un cimitero militare. La natura e' come me quando conto alla rovescia guardando la sveglia. Alla primavera non manca molto, siamo in quella fase in cui la si percepisce con la mente ancor prima di vederne i segni.

Non mi accorgo ma sto correndo per l'ansia dell'arrivo. Il lago non sara' piu' sicuramente ghiacciato e i riflessi del paesaggio circostante nel suo specchio saranno spettacolari. Sono elementi fondamentali per la mia uscita, sono visioni favolose che ammorbidiscono i pensieri rendendoli piu' fragranti. In questo susseguirsi di antipasti scorre il viaggio che il sole ormai illumina con tutto lo splendore che la stagione gli permette. Il passaggio al livello, accelero, non posso perdermi l'effetto "jump" dell'attraversamento dei binari. Lo facevo sempre una volta. Il pensiero del treno mi ricorda che vicino al lago sfreccia la ferrovia, unico metallo presente in zona. Da bambino contavo i minuti, una pausa di 22, un treno, una di 44 un altro treno. Sfrecciava, rosso, per un attimo... poi tutto tornava come prima. Non oltraggiava la natura e non inquinava in nessun modo. Rivendicava in quel quadro la presenza dell'uomo con il misurato rispetto dell'essere che in fin dei conti la terra la domina. Il ponte, la discesa, prima strada a sinistra. Ci sono.

Il lago, diligente, sta specchiando il cielo e la collina. Sembra olio in questo istante. La ferrovia lo costeggia, tra qualche minuto passera' un treno fragoroso che sembrera' portare i suoi passeggeri a specchiarsi nel lago per un secondo. Sono immagini che si ricordano come guardare delle fotografie ma che oggi ho la possibilita' di rivedere, dal vivo, ancora una volta. Scelgo un posto per parcheggiare, scarico l'attrezzatura. Apro lo zaino, scelgo con calma esagerata lo strumento adatto per cio' che all'istante decido di fare.

Faccio il primo lancio. Mi siedo e aspetto. Mi guardo intorno compiaciuto. Non ho nessuna macchina fotografica con me, dovro' godermi ogni istante con la certezza che sara' un momento unico, irripetibile e che nessuno potra' un giorno vedere ed interpretare.

Credo proprio che anche se i pesci mi faranno aspettare passerò sicuramente una fantastica giornata.

l'AK

ANGKOR

“LA CITTA’ DI PIETRA”

di Marco Zuccari

“...Angkor non è un posto, un luogo da visitare come tanti altri... è uno stato d'animo...”

Un viaggio ad Angkor è un'esperienza che bisogna affrontare non preparati, per lasciarsi sopraffare dalle sensazioni. Angkor non è un posto, un luogo da visitare come tanti altri... è uno stato d'animo. Lì non occorre essere buddisti o hindu per capire, basta lasciarsi andare...

In Europa si favoleggiava già nel sec.XVI di un'antica città sepolta nella foresta del sud-est asiatico con magnifici palazzi in pietra, grandi sculture ponti e canali. Nella seconda



REPORTAGE

ANGKOR "LA CITTA' DI PIETRA"

metà del diciannovesimo secolo dopo che l'esploratore francese Mouhot pubblicò le sue note di viaggio venne avviata la scoperta archeologica di Angkor. Del grandioso complesso sopravvivevano le torri e gli edifici religiosi in pietra. Quelli in legno si erano dissolti e non funzionava neppure il complesso sistema di canali e bacini d'acqua capaci di controllare la piena e regolare l'irrigazione, permettendo tre o quattro raccolti di riso l'anno sì da garantire la prosperità dell'antico regno kmer. I danni maggiori al complesso sono stati causati dagli ultimi decenni di guerra. Dichiarata patrimonio UNESCO negli anni '90, la sua conservazione avviene tra numerose difficoltà anche a causa della vastità dell'area sulla quale sorgono i monumenti. La magica Angkor è un insieme di nuclei costruiti dal XII al XV secolo sulla base di una concezione unitaria religioso nella convivenza di buddismo e induismo. Gli edifici rispondono ad una complessa simbologia cosmica che riproduce l'universo secondo una precisa simmetria: le mura di cinta rappresentano le montagne, i fossati l'oceano, le torri del tempio principale il monte Meru dimora degli dei nella religione indu. L'ipotesi più accreditata è che il tempio principale fosse un mausoleo dedicato alla venerazione del sovrano dopo la sua morte. Angkor al tempo del suo massimo splendore contava quasi un milione di abitanti e un centinaio di templi. La visita dell'intero complesso può essere effettuata



REPORTAGE

ANGKOR "LA CITTA' DI PIETRA"



attraverso due itinerari il piccolo circuito di 17 km. E il grande circuito di circa 26.

L'Angkor Wat è probabilmente il monumento sacro più grande di tutta l'Asia ed è la massima espressione dell'architettura kmer. Costruito da Suryavarman II tra il 1113 e il 1150, è il solo rivolto ad occidente, simbolicamente la direzione della morte, e ciò a portato alla conclusione che il sovrano volesse servirsene come tempio funerario. Lo chiudono un fossato lungo circa 200 metri e un muro esterno di 1000 metri. Dall'ingresso principale un viale lastricato e fiancheggiato da una balaustra a forma di naga (mitico serpente a sette teste) porta al complesso centrale attraverso una spianata sulla quale sorgono due edifici-biblioteca con un ingresso per ogni punto cardinale e due bacini d'acqua. Le gallerie esterne sono ricoperte da raffinati bassorilievi: sinuose apsara (le danzatrici volanti) garuda alati, leoni, elefanti narrazioni di leggende indù e kmer, immagini di Buddha, Shiva, Visnù convivono in uno splendido sincretismo religioso. Delle gallerie che corrono intorno al tempio centrale, quella ad est riporta il pannello più famoso chiamato 'l'oceano di latte' sul dove demoni e dei si affrontano per la creazione del mare. Una ripida rampa di scale attualmente inaccessibile porta in vetta alla torre principale alta 65 metri che si eleva sopra le quattro torri che la circondano e dalla quale la vista spazia sull'intero complesso. Successivo alla costruzione è il complesso di Angkor Thom .

REPORTAGE

ANGKOR "LA CITTA' DI PIETRA"

Composto da cinque ponti fiancheggiati sui due lati da 54 dei e 54 demoni che conducono a porte monumentali sormontate da torri che riportano scolpiti sulle quattro facciate il volto di Avalokitesvara, un bodhisattva.

All'interno delle mura si trovano i monumenti più importanti: il Bayon, il Baphan, il Phimeanakas e la Terrazza degli Elefanti.

Di particolare suggestione è il Bayon che deve la sua fama alle magnifiche sculture che rappresentano la mistica unione tra l'umano e il divino. Al 1° e 2° livello gallerie di bassorilievi alternano la rappresentazione di episodi di vita quotidiana a scene di battaglie cruente. Ma è al 3° livello che il complesso offre lo spettacolo più magico: le torri che si ergono sono decorate su ognuno dei quattro lati da giganteschi volti. Oltre 200 immagini accompagnano il visitatore nel suo peregrinare e i volti dagli occhi socchiusi e dalle labbra leggermente increspate in un sorriso di acetico distacco che diffondono ora un vago senso di inquietudine ora un profondo senso di pace e serenità. Cosa stiano a rappresentare questi volti è ancora oggi oggetto di discussione. Alcune tesi sostengono



REPORTAGE

ANGKOR "LA CITTA' DI PIETRA"

che siano rappresentazioni della divinità buddista o combinazioni di quest' ultima con il viso del sovrano Jayavarman VII a cui la costruzione del tempio deve i natali.

Altro luogo di sconvolgente magia è il Ta Phrom tempio buddista lasciato dagli archeologi nello stato originale. Forza della natura e arte si incontrano e riscontrano ma è la natura ad avere il sopravvento: muschi e licheni ricoprono le pietre, gigantesche radici colano lungo i muri e strisciano sulle pareti imprigionando gli edifici e diventando esse stesse pilastri e colonne che reggono i templi in equilibrio precario. Da non perdere fuori da entrambi i circuiti e raggiungibile attraverso una strada quasi interamente sterrata. Banteay Srei tempio indù dedicato a Shiva. E' un piccolo gioiello per l'armonia delle sue proporzioni minute e le delicate decorazioni intarsiate nell'arenaria, il cui colore rosa si incendia quando viene avvolto dai raggi del sole.

Marco Zuccari

Piccolo commento tecnico fotografico.

Tutte le immagini sono state scattate con Olympus 510, 12-60 SWD e 50-200 vecchia versione.

L'attrezzatura si è comportata in maniera egregia e nonostante il clima "infame" (temperatura sempre oltre i 35° C, umidità 100% ed aquazzoni improvvisi) La 510 non ha avuto alcun cedimento (pur non essendo tropicalizzata...) unico appunto con l'umidità elevata è stata la durata delle batterie, non eccezionale.





L'intervista a Mario Rosseti

Mario Rosseti nasce a Terranuova Bracciolini (AR), laurea in Filosofia, Storia e Comunicazione all'Università di Siena. Vive a S. Giovanni Valdarno in provincia di Arezzo. Ama viaggiare, confrontarsi con le persone, le cose, i posti che incontra, da cui trae ispirazione per i suoi reportage. Mai banali, sempre alla ricerca di quello che c'è dietro a uno sguardo, dietro alle persone, dietro a una città o a un paese. Mario Rosseti (emme in questo forum) riesce a cogliere l'essenza di un gesto, di uno sguardo, di un luogo, e a trasmettere in maniera asciutta, senza fronzoli, senza equivoci l'emozione visuta. Partecipa a molte mostre, personali e collettive tra cui mi piace ricordare quella a Manerba sul Garda nel 2008 (e che ho avuto il piacere di visitare) e una personale a Malta.

Ricardo B. (baires)

-Come e quando nasce la tua passione per la fotografia?

Nasce negli anni '70 nell'ambiente dove lavoravo. Ero a contatto con alcuni fotomattori che mi trasmisero la loro passione. Iniziai a fotografare con una OM1. Avevamo una camera oscura condivisa. Successivamente passai alle diapositive che sviluppavo in proprio. Non ho un particolare ricordo delle foto di quel periodo se si escludono alcuni bei ritratti che feci a mia moglie.

-Ci sono degli autori a cui ti ispiri? Qual è il tuo immaginario di riferimento?

Non ci sono degli autori a cui mi ispiri, ci sono grandi fotografi da cui sono attratto e penso a Giacomelli, Salgado ed agli americani della Farm Security Administration. Per il mio immaginario di riferimento senz'altro ad August Sander.

-Come definiresti il tuo stile fotografico?

Se ne ho uno, direi: antropologico, scarno ed essenziale.

-Pensi ad un progetto definito prima di partire per uno dei tuoi viaggi? o cerchi nel posto la fonte d'ispirazione?

Da qualche anno, grazie alla conoscenza

prima e alla amicizia poi, di un bravo fotografo e bravissimo stampatore, (stampa per i migliori fotografi italiani, che conosco perché frequentano il suo laboratorio) ho imparato a progettare prima di partire per un viaggio o anche per una seduta fotografica. Questo non mi impedisce di fare variazioni in corso d'opera se la situazione penso che lo meriti.

-Quant'è stato difficile, se lo è stato, il passaggio dall'analogico al digitale?

Ho abbracciato subito il digitale dopo 15 anni di non fotografia. Nel 1997 ho comprato la mia prima digitale che faceva foto con una risoluzione massima 400x300 pixel, poi sono passato a una Sony e dopo al primo amore ... Olympus. Non è stato per niente difficile, anzi.

-Quant'è importante la tecnica nelle tue foto?

Non do molta importanza alla tecnica, considero più importante avere in testa la foto o le foto che si vogliono fare e la concentrazione nel farle.

-Cosa pensi del fotoritocco e qual è il limite perché si sfoci nella "digital art"?

Nella fotografia digitale il fotoritocco è una

La Terra di Dio
Foto di Mario Rosseti

componente importante ed anche se io di solito non esagero, non mi disturba chi lo fa. Considero la foto come un'immagine e la critico o la apprezzo per il suo risultato finale, non chiedo mai come è stata fatta.

-Parlami dei tuoi audiovisivi.

Mi piace raccontare "storie" attraverso la fotografia, e l'audiovisivo permette questo al meglio. Come genere fotografico è la mia ultima passione, ho iniziato da un anno e dopo un po' di apprendistato spero di esprimermi con qualcosa di buono. Sto completando la sceneggiatura liberamente tratta da un racconto letterario e spero di finire l'audiovisivo per la prossima estate.

-Ci sono fotografi che scattano solo a colori, ma il bianco e nero continua ad avere un certo fascino, secondo te il dualismo "bianco e nero=analogico" e "colori=digitale" ha senso...?

Per me no. Penso che quando fotografiamo, rappresentiamo la realtà e con il bianco e nero la rappresentiamo con più forza rispetto al colore.

-Il web rappresenta un'opportunità, per i giovani fotografi, impensabile fino a solo dieci anni fa, cosa ne pensi?

E' più facile conoscere i lavori degli altri, le tendenze e naturalmente anche farsi conoscere, ma di converso c'è anche molta inflazione nel web. Ad ogni modo chi è bravo emerge oggi come ieri.

-Il prossimo viaggio, la prossima mostra?

Il prossimo viaggio dipenderà dallo stato di salute di alcuni miei cari, per ora ho in mente il Mozambico. La prossima mostra ho intenzione di farla per la fine di maggio a Montevarchi (nel chiostro di Cennano) e penso a una ventina di ritratti di grande formato, minimo 80x120 cm.

Grazie Mario.



Paesaggio toscano
Foto di Mario Rosseti



Giovane indio
Foto di Mario Rosseti

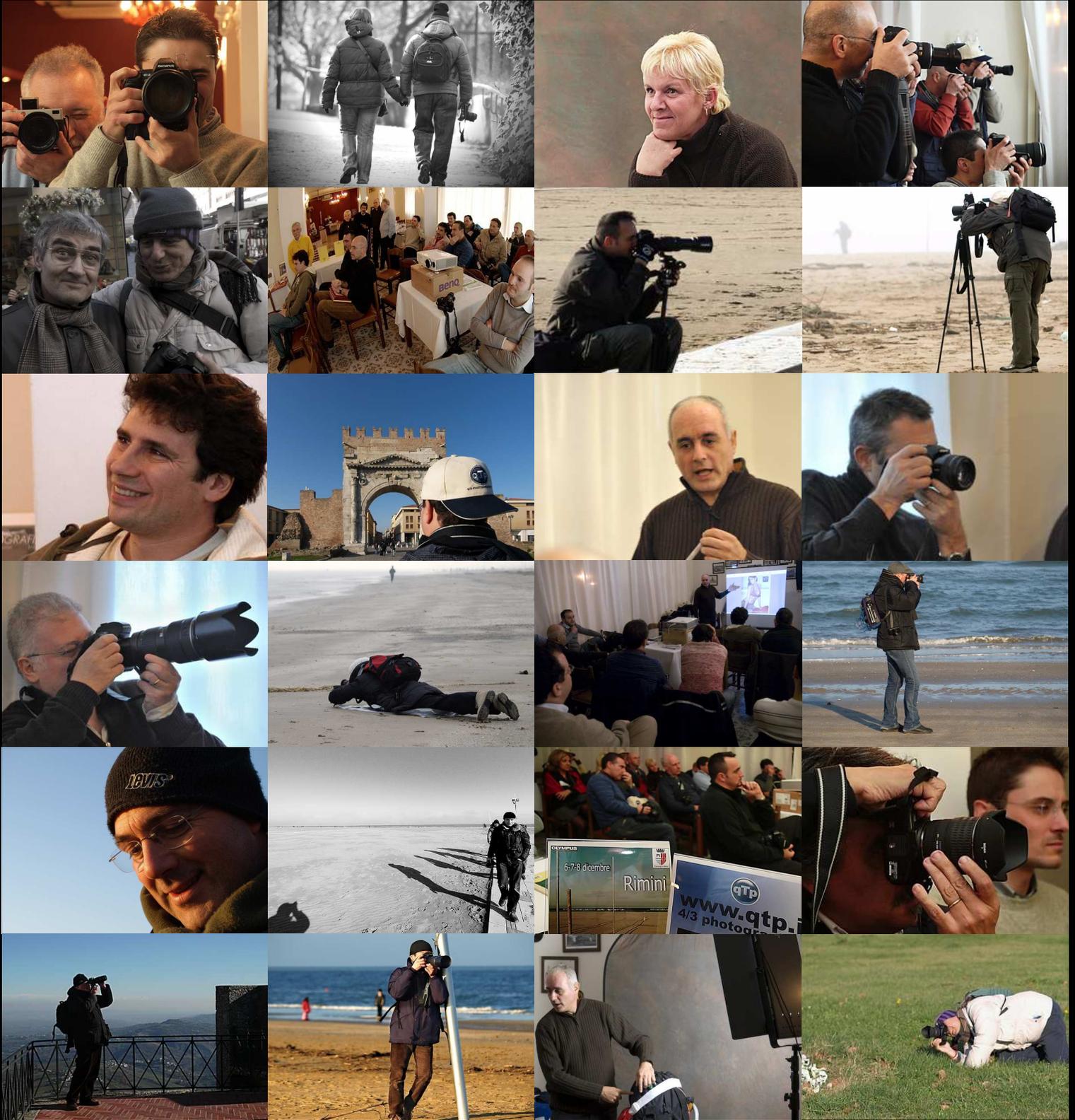


La Terra di Dio
Foto di Mario Rosseti

qTp Mare d'inverno 2008 **BACKSTAGE**



qTp Mare d'inverno 2008 **BACKSTAGE**



- Rimini - Il Mare d'Inverno '08 -

Mare d'inverno 2008

SELECTION

Foto 1) cheesburger Foto 2) walter Foto 3) vittali Foto 4) enrivetto



4/3 PHOTOGRAPHERS



Mare d'inverno 2008 SELECTION

Foto 1) arny Foto 2) carla Foto 3) giovanni Foto 4) fotocellula



4/3 PHOTOGRAPHERS



Mare d'inverno 2008 SELECTION

Foto 1) BlackPixel Foto 2) CarloC Foto 3) soniab Foto 4) Palmerino



4/3 PHOTOGRAPHERS



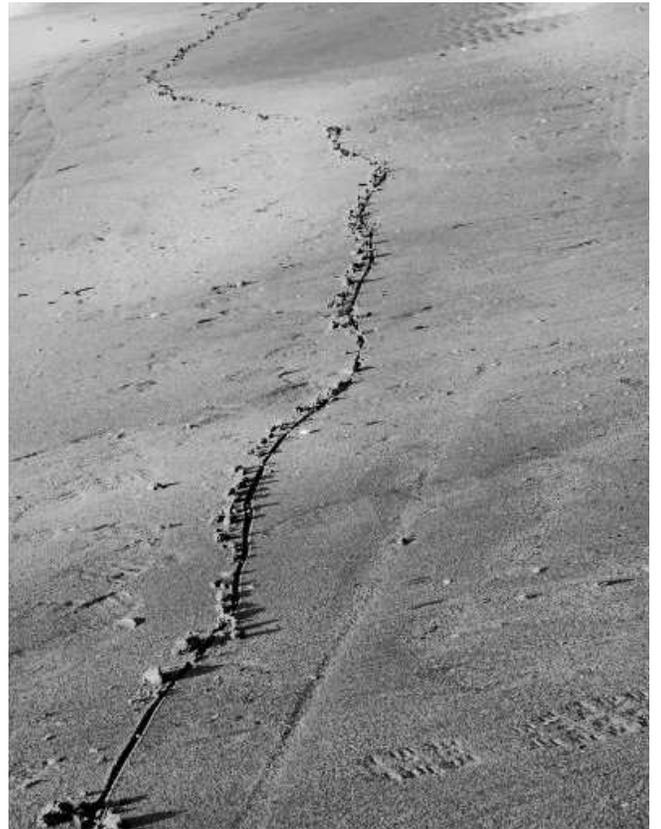
Mare d'inverno 2008

SELECTION

Foto 1) cinzia1262 Foto 2) yellowsky Foto 3) stegodino Foto 4) gargor



4/3 PHOTOGRAPHERS



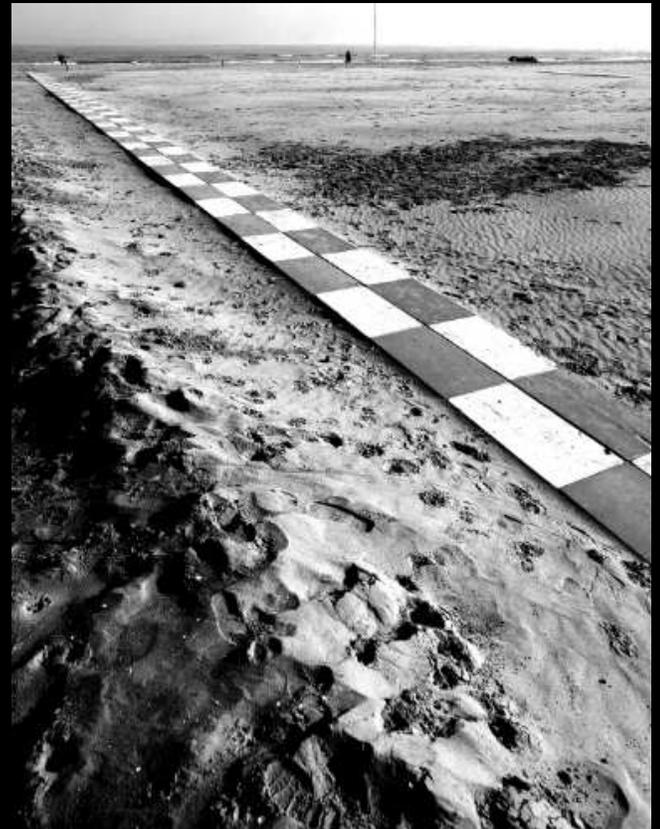
Mare d'inverno 2008

SELECTION

Foto 1) baires Foto 2) rot56 Foto 3) Graziano Foto 4) mikki



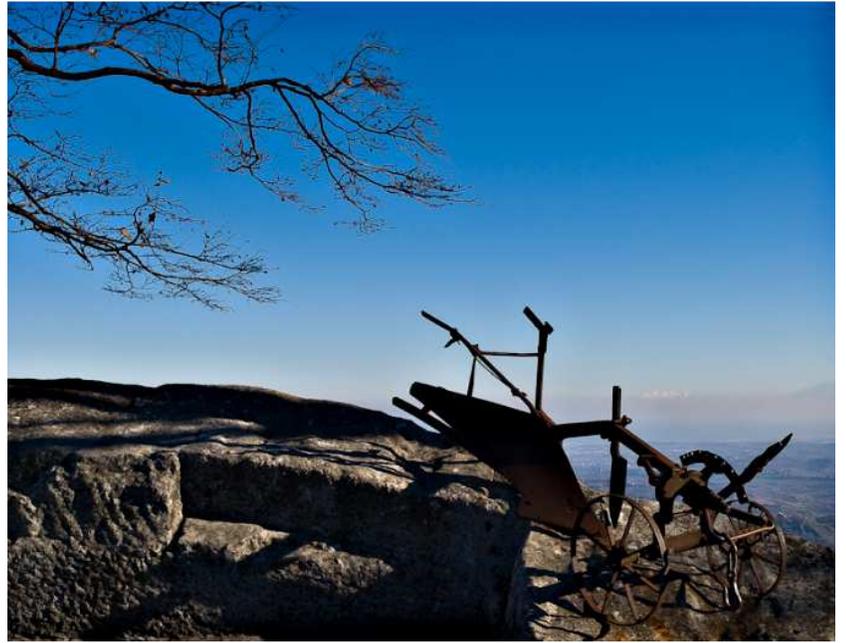
4/3 PHOTOGRAPHERS



Mare d'inverno 2008

SELECTION

Foto 1) LiGaBuE Foto 2) Luca72 Foto 3) emme Foto 4) Muttley



4/3 PHOTOGRAPHERS



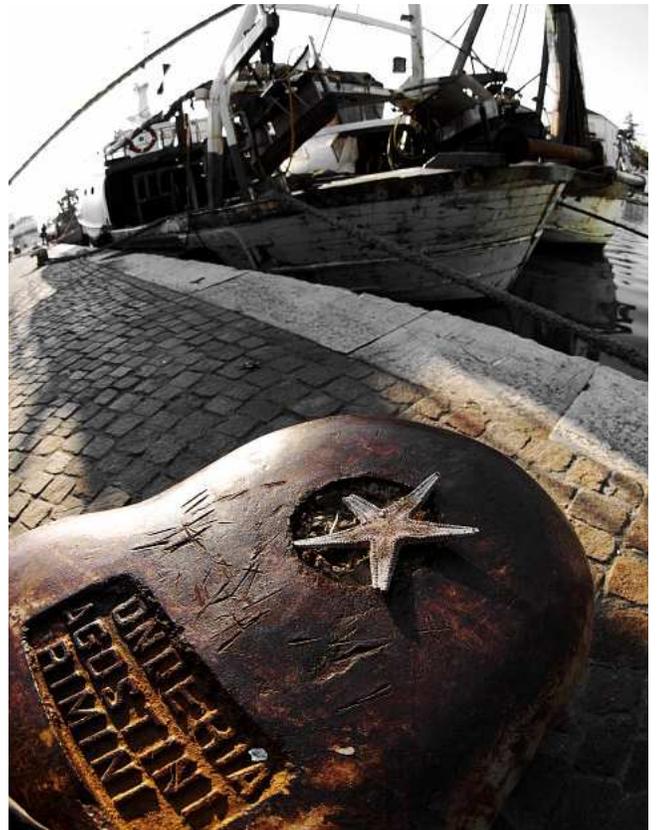
Mare d'inverno 2008

SELECTION

Foto 1) Monica Foto 2) Igori Foto 3) Marco Cocceio Nerva Foto 4) Mike



4/3 PHOTOGRAPHERS



LA LUCE NEL RITRATTO

di Palmerino Simione



“Partiamo con la teoria: una luce puntiforme varia la sua potenza con il quadrato della distanza...”

Scrivere con la luce è di fatto fotografare o dipingere, tutto sommato e quindi un fotografo dovrebbe dare la massima importanza alla luce prima di una sessione fotografica, che sia un ritratto od un paesaggio.

Ovviamente nel ritrarre i volti e le figure delle persone siamo avvantaggiati perché possiamo ricreare diverse luci a seconda di quello che desideriamo cogliere e trasmettere nelle nostre fotografie.

Dovrei dare per scontato che ogni fotografo, fotoamatore o professionista, non importa, abbia una buona base su come la luce si propaga ed illumina una scena.

Un pochino complicato solo scrivere un articolo su questo e ci sono sia molti manuali fotografici che approfondiscono i temi che immagini "navigando" nella rete.

Do comunque un minimo di informazioni che aiuteranno il fotografo a sfruttare sapientemente la luce in fotografia.

La luce, salvo eccezioni è una sola: noi siamo abituati ad essere illuminati dal nostro caldo Sole e questo regala una luce morbida o dura (vedremo cosa significa), ma solitamente regalando un' unica ombra, quando visibile.

Raro avere situazioni naturali ove il soggetto abbia doppie o maggiori ombre e questo si dovrebbe evitare

nelle nostre foto, a meno che non sia voluto.

In studio o raramente all' aperto, si usano più di una luce artificiale per avere un resa naturale sia nel soggetto che nello sfondo od ambiente circostante: il fotografo sarà molto attento che tutto abbia un senso, ovvero che non ci dia una sensazione innaturale, falsata...troppo artificiale.

Per fare questo curerà la potenza e la posizione delle varie luce, non importa se a luce continua o flash.

In questa fase creativa, sfrutterà il suo sapere.

Partiamo con la teoria: una luce puntiforme varia la sua potenza con il quadrato della distanza.

Che significa?

Che se illuminassi un oggetto posto ad 1 metro, un altro oggetto posto a 2 metri riceverebbe già 4 volte (il quadrato di 2) in meno come quantità di luce (ovvero ben 2 stop, perché come sapete ogni stop corrisponde un raddoppio o dimezzamento della luce) ed un oggetto a 3 metri ben 9 volte in meno (3 al quadrato che equivalgono a poco più di 3 stop) ed ecco che avremo difficoltà ad avere una luce omogenea con i soggetti disposti...a diverse distanze, ma molto vicini alla luce principale.

Il classico esempio è quello di fotografare un ritratto ed avere lo sfondo

Il ritratto - Illuminazione

“L' ombra paradossalmente è fotogenica: vero che tendenzialmente è bluastra (facile comunque da correggere, soprattutto oggi con le digitali), ma regala una luce morbidissima...”

anche alle spalle del soggetto...scuro. Ciò è dovuto proprio per la caduta di luce così repentina.

Questo con la luce dura.

Con una luce morbida invece è meno pronunciata la caduta di luce: la regola infatti ci enuncia che la quantità varia solo con la distanza del soggetto.

Nell' esempio di prima, tra 1 e 2 metri ci saranno solo (comunque visibili in fotografia) 1 stop di differenza perché si avrà solo dimezzamento della quantità della luce: ovvero 2 non sarà elevato al quadrato.

Spero che sia chiaro il concetto.

Ma quando una luce possiamo definirla "morbida"?

Praticamente possiamo definirla tale quando la sua grandezza è almeno uguale a quella del soggetto e la distanza non superiore a questa misura.

Esempio, per capirci: abbiamo una ragazza alta 1,70 centimetri e per avere un luce morbida avremo una luce lunga similmente (esistono bank che arrivano a 2 metri) e distante circa 1,5 metri, più o meno.

Ovviamente per fotografare un viso basterebbe il classico ombrello bianco che grazie alla sua ampiezza e posizionato non troppo lontano, regalerà una fotogenica (di solito) luce morbida molto adatta nei ritratti femminili.

Se mai vi capitasse di vedere una televisione dedicata alla moda (digitale) e servizi simili sulle rete nazionali, spesso si vedono aggirare tra le modelle

durante i backstage, fotografi con ampi bank davanti al flash od anche una luce anulare.

Cos' è un bank?

Non è altro che un accessorio studiato proprio per diffondere la luce puntiforme, di solito quella del flash ha una parabola abbastanza ridotta.

Sono di solito quadrati o rettangolari.

Il flash anulare (in pratica un anello di luce posizionato davanti alla lente frontale dell' ottica) a volte viene privilegiato perché regala una luce "avvolgente" ovvero con ombre via via più visibili man mano che ci si allontana dal centro del soggetto: questo effetto è di solito fotogenico sempre che la modela sia ben truccata ed il fotografo non più distante da un metro: regno del classico mediotele.

Ma vediamo come sfruttare nella pratica le nozioni sopra citate.

Se un fotografo si trovasse all' esterno sfrutterà la luce naturale.

Banale dirlo, ma saperla sfruttare fa la differenza.

Vediamo: in una giornata soleggiata e quindi con il sole che fa il suo caldo ed importantissimo lavoro...il fotografo dovrà tenere conto della sua altezza e direzione: mediamente (sempre salvo eccezioni) una luce troppo dall' alto non è fotogenica e quindi giocoforza si privilegeranno le ore del primo mattino e tardo pomeriggio proprio quando il sole non è molto alto lungo il suo percorso nel cielo.

Soprattutto d' estate dove la nostra

stella si eleva maggiormente, mentre nelle stagioni fredde è abbastanza basso e quindi regala ombre più lunghe e spesso fotogeniche: ricordatevelo anche nei paesaggi.

Ovviamente un fotografo cosiddetto esperto saprà sfruttare la luce del sole anche...a mezzogiorno, nel caso.

Come?

Con sapienza: sappiamo che con la luce abbiamo zone più o meno ampie in ombra.

L' ombra paradossalmente è fotogenica: vero che tendenzialmente è bluastra (facile comunque da correggere, soprattutto oggi con le digitali), ma regala una luce morbidissima: ciò che illumina la scena non è altro che il riflesso del cielo opposto al Sole, da qui la dominante fredda.

Questa morbidezza potrà essere sfruttata nei ritratti regalando una omogenea esposizione sia per la persona che l' ambiente circostante.

Spesso possono esserci delle poco fotogeniche ombre sotto gli occhi: basterebbe usare un pannello fuori campo, magari sfruttare (l' ideale) i raggi del sole per avere una fotogenica luce laterale od usare la classica flasha solo per schiarire il soggetto, chiamata "fill-it" dove la sua luce è sottosposta proprio per essere solo accennata e poco invadente.

In pieno sole possiamo sfruttare il classico pannello riflettente (esistono con vari colori, ovvero bianco, dorati, argentati...) disposto nella parte oppo-

Il ritratto - l'illuminazione “...una luce vicina al soggetto comunque non darà mai la stessa quantità di luce anche ad un fondale...”

sta od usare pannelli traslucidi (leggi: tessuto bianco opaco poco spesso) da inserire prima del soggetto, utile per ammorbidire la luce.

Ricordate?

Se le dimensioni della luce saranno simili e non posizionata distante dal soggetto...si avrà una luce morbida.

Basta già usare un ombrello bianco trasparente sopra al soggetto ed ecco che anche a mezzogiorno possiamo avere fotogeniche luci per ritrarre il nostro modello.

Infine le giornate coperte non sono niente male: luce morbida (le nuvole fungono da enorme bank) ed il fotografo avrà sia il soggetto che l'ambiente senza ombre potenzialmente poco fotogeniche: di solito occorrerebbe mitigare l'ombra sotto gli occhi della persona con un pannello riflettente od una leggera flashata.

Quindi in una giornata coperta, ma luminosa (ovvero senza il pericolo di piogge imminenti)...uscite a fotografare: non avete scuse.

In studio tutto viene facilitato: possiamo usare più luci (attenzioni alle doppie ombre, come già accennato) e ricreare una luce dura, morbida o solo un controluce senza grossi problemi. Inoltre possiamo variare il fondale usando vari colori, anche se si possono allestire fondali in esterno con gli appositi accessori.

Sul web ci sono tanti esempi e "schemi" da poter copiare, ma quello che mi preme che voi impariate è la tecnica: ovvero comprendere perché un foto-

grafo usi uno schema piuttosto che un altro.

Consigli per ben iniziare: usare un luce principale che sarà ben posizionata a seconda degli effetti che vogliamo dare.

Avere bene in mente l'importanza di questa luce, ovvero direzione, qualità...

Posizionare una luce secondaria per eventualmente ammorbidire la resa (abbassare il contrasto tra la zona illuminata e quella in ombra) e basterebbe un pratico pannello bianco di polistirolo o simile materiale leggero.

Di solito si usano altre luci che servono e per enfatizzare alcune zone del soggetto (esempio i capelli con una luce dall'alto in leggero controluce) ed una o più luci per il illuminare il fondale.

Perché illuminare il soggetto ed il fondale con due luci distinte?

Dovete ormai saperlo da soli: una luce vicina al soggetto comunque non darà mai la stessa quantità di luce anche ad un fondale, di solito distante più di qualche metro dalla persona: per avere un' omogenea luce occorrerebbe (ormai lo sapete) che la luce principale fosse ad almeno 5 se non più metri e finché volessimo una luce dura...non ci sarebbero molti problemi (grandezza dello studio a parte), ma se volessimo una luce morbida occorrerà un' ampiezza di altrettanto metri...ovvero gigantesca.

Possiamo avere un luce così ampia

senza spendere cifre enormi in attrezzature fotografiche?

Sì, volendo si può.

Infatti se alle nostre spalle avessimo una bella parte bianca ecco che potremmo illuminarla con 2 o 3 flash per avere una grande luce morbida ed avvolgente.

Idem sfruttare pareti laterali o il classico soffitto bianco usando il nostro flash per illuminarli: in gergo di chiama luce indiretta.

Una parete bianca od il soffitto regala una grande superficie e questo ormai lo sapete: luce morbida e naturale assicurata.

Come ho accennato, in internet si trova di tutto e di più: esempio vedete questo pratico video e cercate di comprendere perché il fotografo usi una luce più grande o più piccola e come i risultati siano diversi.

Il link:

<http://www.youtube.com/watch?v=IdcdWkc7xEI&>

Nel prossimo articolo prenderò esempi con mie e vostre foto (ritratti eseguiti su qTp) per dare risalto alla teoria sopra esposta.

Palmerino Simione

ps: eventuali dubbi postateli nel forum: felice di potervi aiutare.

Il Ponte di Annibale

Foto e testi
di Mario Rosseti

Insieme al Ponte Vecchio e al Ponte Buriano, il ponte di Annibale-Bruscheto è uno dei tre ponti sull'Arno di ricostruzione medievale rimasti ancora oggi. Annibale attraversò l'Arno in piena, quando Firenze ancora non c'era, in una zona chiamata Bruschetto, nel 217 a.C., trovò ad aspettarlo un ponte rudimentale, più o meno dove poi è sorta la cittadina di Incisa. Tito Livio racconta che il fiume si rivelò più efficace, contro i cartaginesi, delle legioni romane di Gaio Flaminio che lo stavano aspettando per la disastrosa battaglia del Trasimeno. L'Arno attaccò per quattro giorni e tre notti le schiere di Annibale che si stavano trasferendo dal Trebbia all'Etruria. Uccise uomini e cavalli. E lo stesso condottiero perse un occhio mentre arrancava in groppa all'unico elefante superstite.



REPORTAGE

Il Ponte di Annibale



Annibale passò di lì, come detto, restando gravemente mutilato, nella Marcia verso il Trasimeno. Manovra riuscita, nonostante le perdite dovute all'alluvione, considerato che poco dopo, nella battaglia sulle rive del lago, le legioni romane sarebbero state solennemente strabatutte.

Il passaggio del Generale dalle paludi valdarnesi è testimoniato così da Tito Livio: "Annibale, uscito dai quartieri d'inverno perchè si diceva che il console Flaminio fosse già arrivato in Arezzo, prese la via più breve, attraverso paludi in cui l'Arno in quei giorni era più del solito dilagato".

Questo "ponte d'Annibale" ha un forte valore storico ma, se vogliamo, ce n'è uno tecnico tutt'altro che trascurabile. Perchè il progettista medievale, tralasciando volutamente, o per necessità, i modelli della solenne imponenza del Ponte Buriano o dell'austera maestà del Ponte Vecchio, optò per un profilo minimalista (nda. prima di Bevacqua, che ancora non era nato), quello di un'opera che non pretende di opporsi fieramente all'ira del fiume, sfidandone virilmente la furia ad ogni piena ma saggiamente, il Ponte di Bruschetto si limita a farsi sommergere, senza troppe proteste, ogni volta che l'Arno reclama il pieno possesso del suo letto.

Così, chinando il capo e scegliendo di non resistere, ha resistito per più di un migliaio d'anni, con le quattro campate un po' sbocconcellate, delle quali una sola, forse per troppo ardire, è parzialmente crollata nella maledetta alluvione del novembre 1966.

Mario Rosseti



Laos, il paese dei mille elefanti

di Marco Zuccari



“In questo paese la gente vive una quieta dolcezza, ispirata dalla mitezza d’animo, parla sottovoce...”

Laos è stato un incontro discreto e silenzioso, luogo dove si può restare soli con i propri pensieri. In questo paese la gente vive una quieta dolcezza, ispirata dalla mitezza d’animo, parla sottovoce come se volesse ascoltare sentir crescere il riso nei campi lungo il Mekong, riceve e offre qualcosa con le mani. Le giornate sono lente, scandite da gesti aggraziati e cordiali e i ritmi rallentati del vivere quotidiano concedono tempo di avere tempo.

Luang Prabang, seconda città del paese, è ben lontana dal nostro concetto di agglomerato urbano. Sorprende per la sua calma, per quella sensazione che offre di vivere dentro una perenne domenica. Ovunque si respira lo spirito lasciato in eredità dai francesi: strade ordinate, boulangerie, case con balconate sostenute da morbide colonne.

Quotidianamente la sonnacchiosa cittadina offre due suggestivi spettacoli all’inizio e al calar del giorno: il Tak Bat cerimonia dei monaci buddisti all’alba e il mercato notturno che inizia al tramonto.

Alle cinque e mezzo quando il buio della notte e la foschia avvolgono la città, le vie dapprima deserte si animano di una confusione silenziosa. Lungo la strada principale gli ambulanti prendono posto sui marciapiedi, alcuni parlano animatamente tra loro altri sonnecchiano raggomitolati su se stessi in attesa di iniziare a lavorare. Giovani donne stendono vecchie stuoie ai margini della strada e le imbandiscono con offerte, cesti colmi di riso, frutta, fiori profumati pronti per essere venduti. Nuove ombre compaiono: sono i

REPORTAGE

Laos, il paese dei mille elefanti

turisti intenzionati a rendere omaggio ai monaci secondo un rituale ormai noto. Mentre la folla aumenta e la nebbia si dirada lasciando spazio alle prime luci del giorno, da lontano si scorgono macchie color arancio. I monaci si avvicinano in fila indiana con il passo cadenzato da una preghiera: sfilano davanti ai locali e ai turisti inginocchiati sulle stuoie, i loro volti non lasciano trasparire emozioni e non incontrano mai lo sguardo di chi offre. Non ci sono parole, è solo un continuo muoversi di mani che danno e che ricevono. Quando i recipienti che portano nelle mani si riempiono, i monaci si allontanano per percorrere



REPORTAGE

Laos, il paese dei mille elefanti



altre strade e poi scompaiono dentro i loro templi riprendendo la loro vita. Ormai è giorno e la folla si disperde: i turisti si dedicano alla visita dei wat e i locali riprendono le loro attività quotidiane. Tutto si dissolve di un lento abituale susseguirsi di eventi...fino al tramonto....Allora le vie si rianimano della confusione dell'alba: è il mercato notturno. Decine e decine di tappeti vengono distribuiti lungo i marciapiedi e le strade raccogliendo merci di coloratissima e varia varietà. Il buio che segue il tramonto si accende di mille lampadine che vengono stese sopra la distesa di tappeti. L'odore di carni grigliate si meschia ai colori delle stoffe e degli oggetti pronti per ingolosire il turista. Il mercato si spegne nelle tenebre. Luang Prabang torna ad essere avvolta dalla foschia fino al mattino succes-



REPORTAGE

Laos, il paese dei mille elefanti

sivo quando al sorgere del sole la confusione silenziosa riprende... Proseguendo il viaggio nel cuore del Laos si incontra, in prossimità della cittadina di Phonsavan, la piana delle giare. Spettacolo di strani vasi enormi di pietra che spuntano quasi intatti dal terreno alternate a delle grandi fosse che appaiono come scavate per ricavarne la terra, ma cartelli infilati al centro di ognuno indicano che sono crateri creati dalle bombe dei B-52 che hanno pesantemente bombardato quest'area durante la guerra con il Vietnam. Alcune teorie indicano che questi vasi giganteschi alti fino a tre metri e risalenti a duemila anni fa, funzionassero da sarcofagi. Altre ipotesi sostengono che siano contenitori per la fermentazione del vino la conservazione del riso. Il mistero delle giare rimane avvolto dalla macabra atmosfera fatta di reperti bellici, bombe, mine e guerra. Più a sud Vang Vieng ci accoglie lungo le rive del Mekong con una natura di una bellezza esplosiva. Ampie vallate di riso dalle quali spuntano promontori rocciosi interamente ricoperti di fitta vegetazione dal verde intenso. La cittadine ci appare come un enclave americana, in un susseguirsi di locali che offrono a frotte di giovani yankees lo spettacolo ad alto volume delle serie più famose dei telefilm made in USA.

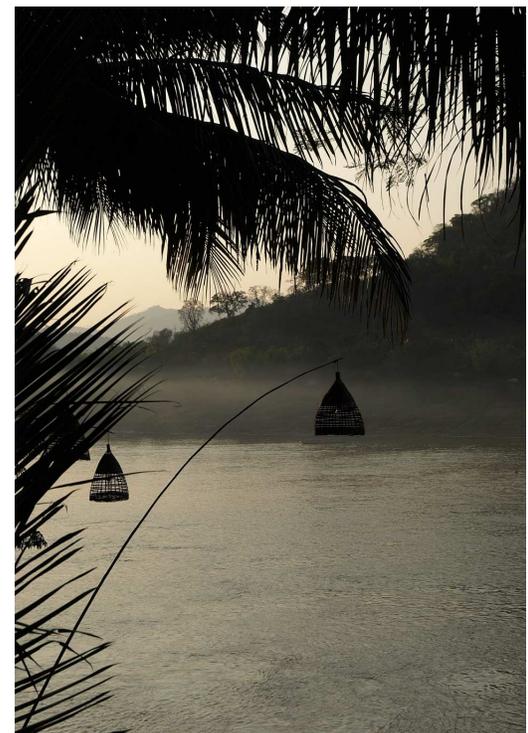
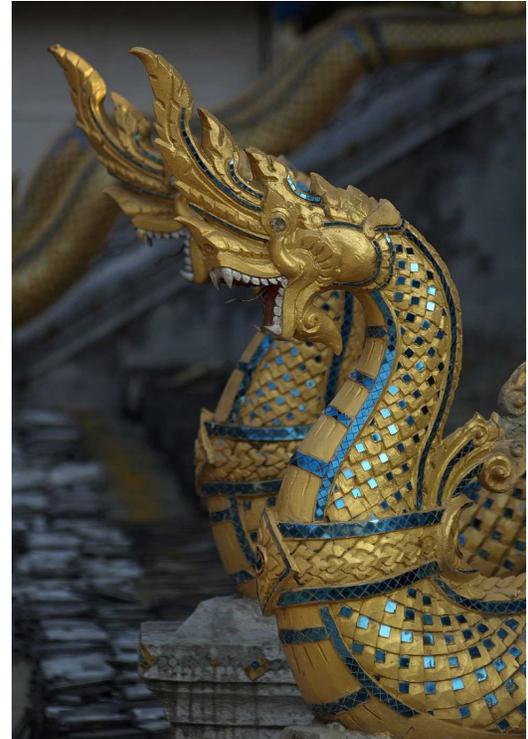
Vang Vieng va vissuta nei dintorni, nella visita delle sue grotte, attraverso il lento pedalare delle biciclette che si perdono in distese infinite di verde.

La capitale Vientiane è l'unica, vera, 'città' laotiana. Traffico, rumore.... accozzaglia di vita asiatica. Vientiane vale una visita per i suoi monumenti.

Wat Si Saket è tra i più antichi e suggestivi: le mura presentano numerosissime nicchie che ospitano immagini di Buddha di varie dimensioni e materiali.

Wat Phra Kaew è famoso perché ospitava al suo interno una preziosa statua del Buddha seduto tolta alla città di Chiang Mai. Raccoglie un piccolo e delizioso museo che ospita numerose statue di Buddha. Lo stupa nero – That Dam – secondo una credenza popolare è abitato da un drago a sette teste che tentò di proteggere la città dalle razzie dell'armata del Siam che aveva invaso il paese nel 1828.

di Marco Zuccari



Prova su strada

Zuiko Digital 9-18/4-5,6

Zuiko Digital 14-35/2 SWD

In questa nuova rubrica gli utenti del forum avranno la possibilità di recensire alcune ottiche del corredo Fourthirds. In questo numero prendiamo in considerazione il ZD 9-18/4 l'ultragrandangolare Standard e il 14-35/2 SWD l'ultimo nato della serie Top Pro di Olympus. Abbiamo chiesto ad alcuni utenti che possiedono o utilizzano tali ottiche alcuni giudizi sintetici su alcuni punti, che sono:

Manegevolezza/praticità
Nitidezza
Contrasto
Costruzione
Distorsioni/aberrazioni
Qualità/prezzo

Per maneggevolezza/praticità si intende un giudizio sul peso complessivo dell'ottica, del suo bilanciamento, della facilità di impugnatura, il diametro filtri, il paraluce, pulsanti/blocchi di regolazione fuoco, praticità di MaF manuale, ecc.

Per Nitidezza si intende un giudizio sulla nitidezza percepita sia a TA che con un paio di stop chiusi, alla minima, media e massima focale (se zoom).

Per Contrasto si intende un giudizio sul contrasto percepito sia a TA che con un paio di stop chiusi, alla minima, media e massima focale (se zoom).

Per Costruzione si intende un giudizio sulla qualità dei materiali, rumorosità, eventuale tropicalizzazione e/o impermeabilizzazione.

Per Distorsioni/aberrazioni si intende un giudi-

zio sulla distorsione percepita alle varie focali (se zoom), vignettature, aberrazioni cromatiche, flare, coma, ecc.

Per Qualità/prezzo si intende un giudizio sul rapporto tra la qualità complessiva dell'ottica e il prezzo di listino.

Per ognuna di queste voci è stato anche chiesto un voto da 0 a 5 (con scala 0,5), ed eventualmente una breve nota personale.

Sui voti espressi è stato poi calcolato un punteggio finale di giudizio, ripartendo in percentuale i 6 punteggi e cercando di dare il giusto peso ad ognuno dei punti.

Le percentuali di ripartizione sono state scelte insieme ai Commentatori e sono:

Manegevolezza/praticità 8%
Nitidezza 25%
Contrasto 20%
Costruzione 15%
Distorsione/aberrazioni 12%
Qualità/prezzo 20%

E' chiaro che il giudizio espresso in queste recensioni è del tutto soggettivo, dato non da parametri fissi ma dall'utilizzo reale sul campo, da cui il nome alla rubrica *Prove su strada*.

Qui a fianco vediamo il giudizio e di punteggio finale del nostro Admin e che riguarda il 14-35/2 SWD

baire

Giudizio utente: BlackPixel

Manegevolezza/praticità – ***

Un obiettivo di diametro 77 resta un obiettivo piuttosto grande.

Destinato forse ad esclusivamente professionale e di certe dimensioni.

Da dire che equivale ad un 28-70mm luminoso e da solo puo' coprire molti campi d'impiego.

Nitidezza – *****

A qualsiasi focale e a qualsiasi diaframma dimostra essere una lente eccelsa. Vignettatura appena percettibile a tutta apertura.

Contrasto – *****

Colori e contrasti ottimi, in impieghi critici soffre appena un po' il controluce.

Costruzione – *****

Lente tropicalizzata di robusta costruzione. Indubbiamente realizzata per durare.

Distorsione/aberrazioni – *****

Distorsioni quasi assenti e leggere aberrazioni in particolari situazioni di luce.

Qualità/prezzo – *****

La qualità si paga e questo obiettivo lo dimostra.

Punteggio

4,42

Giudizio utente: brownsugar74

Maneggevolezza/praticità - ****

Con i suoi 915 gr. non e' certamente un obiettivo leggero pero' con la E3+HLD4+14-35 l'equilibrio mi sembra ottimo, e il tutto si impugna senza grossi problemi.L'ho provato anche con la E-510 devo dire nessun problema in tal senso.Certo il peso ne limita si curamnete la maneggevolezza.

Nitidezza - ****

Prendo come metro di paragone il 12-60 a cui darei 4, il 14-35 e' sicuramente piu' nitido il particolare risalta di piu' pero' nel contempo e' anche un po' piu' morbido se vogliamo un'immagine incisiva dobbiamo lavorare un po' sharpen.Non l'ho potuto testare con un ritratto ma la caratteristica appena citata forse serve ancha a questo scopo.Non posso dare giudizi a TA etc.. perche' non ho avuto modo di testarlo cosi' approfonditamente.

Contrasto - ****

Colori stupendi e saturi, ottimo sotto ogni punto di vista, per il comportamento a TA etc...

Costruzione - ****

Impeccabile come sempre, ghiera che si, scorrono, ma mai con troppa morbidezza da veramente l'impressione di solidita' e accuratezza.Tropicalizzato etc.. cosa si puo voler di piu'. Ho dato 4,5 perche' rispetto al 35-100 o al 7-14 mi sembra un pelino meno evidente almento al tatto la presenza di metallo.

Distorsione/aberrazioni - ****

Non ho notato almeno per l'utilizzo che ne ho fatto distorsioni, qui c'e' una grande differenza rispetto al 12-60 che riporta una discreta distorsione a barilotto alle focali piu' corte.Aberrazioni poi non ne ho riscontrate.Vignettatura non ne ho riscontrata.Mi pare invece che soffra un po' il controllo lue pero' tutto nella norma.

Qualità/prezzo - ****

Be' che dire costa veramente molto, piu' della concorrenza.(vedi Canon, Sony, Nikon di pari caratteristiche non e' tropicalizzato).E' un'obiettivo per maniaci, per chi cerca veramente la visione perfetta e della messa in evidenza al massimo del particolare.Non lo si puo certo utilizzare sempre, vedi la voce peso, per esempio ho fatto da poco un viaggio a lungo raggio (caraibi), ho preferito portare il 12-60.Piu' leggero e versatile.Lo vedo bene per un reportage cittadino in cui si ha modo di affiancarli senza problemi di ingombro e peso ad esempio il 7-14 o 11-22.Per portarlo in aereo pesa un po' troppo visto il limite di 5 kg per il bagaglio a mano.Autofocus un pochino piu' lento rispetto al 12-60.

Giudizio utente: Gulliver

Mangevolezza/praticità - ****

Ho avuto il piacere di usare quest'ottica per realizzare un piccolo reportage nel centro storico di Roma; possedendo una Olympus E1 con relativo battery grip HLD-2,ho potuto constatare immediatamente il perfetto bilanciamento che si è venuto a creare fra corpo macchina e lente,nonostante il peso complessivo di quasi 2Kg. La regolazione e rotazione dello zoom è risultata molto fluida,in appena 1/4 di giro si va dalla massima alla minima focale; preciso e deciso l'autofocus,sempre pronto e reattivo anche in scene con contrasti un po' scialbi,impeccabile anche la ghiera per la regolazione del MF,sempre precisa e costantemente in tiro,con piccole rotazioni(senza slogarsi il polso)subito scene immediatamente a fuoco.

Nitidezza - ****

Questa lente regala un'eccellente nitidezza già da F2 sino a F11,per poi ammorbidirsi a F22,impeccabile nel primo range con qualità e risoluzione pressoché identica fra centro e bordi.

Contrasto - ****

Molto buono, quasi ottimo.

Costruzione - ****

Ottima, tropicalizzato, protetto da infiltrazioni di acqua e polvere.
Costituito da 18 lenti in 17 gruppi,con due lenti asferiche con speciale trattamento antiriflesso e bassissima distorsione,diaframma a 9 lamelle(per un maggior sfocato),minima distanza di messa a fuoco pari a 35cm,sistema meccanico interno flottante di messa a fuoco,angolo di campo da 75° a 34°,diametro porta filtri 77mm , 915gr il peso dimensioni rispettivamente 86mm il diametro e 123mm la lunghezza; elegante il paraluce a petalo(in dotazione così come i due tappi obiettivo), rivestito internamente di un soffice tessuto antiriflesso e dotato inoltre di una finestrella per l'accesso e la regolazione se montate di un filtro CLP(filto polarizzatore).

Distorsione/aberrazioni - ****

Si nota una leggera distorsione a barilotto quando usato come grandangolo spinto(14mm),peculiarità di lenti usate alla minima focale,tuttavia contenuto,non ho constatato altresì caduta di luce ai bordi (shading), aberrazioni cromatiche,flare riflessi e quant'altro,almeno nell'esemplare in mio possesso.

Qualità/prezzo - ****

In definitiva un obiettivo Top Pro a tutti gli effetti,dal punto di vista costruttivo e qualitativo, una lente compatta e allo stesso tempo costosa,ma che farà felici molti appassionati.



Zuiko Digital 14-35/2 SWD

Focale 14 - 35 mm (75°-34°)

Max apertura f/2

Min apertura f/22

Costruzione 17 gruppi 18 lenti (3 ED)

Min distanza fuoco 35 cm

N. lamelle diafram. 7

Diam. filtri 77 mm

Misure 86 mm × 123 mm

Peso 915g

Compatibilità

- EC-20
- EC-14

Punteggio

4,38

Punteggio

4,70

Giudizio utente: Mikki

Maneggevolezza/praticità - ★★★★★

Maneggevolezza, peso e dimensioni insuperabili (si può portare in tasca di un giubbotto) parlate a petali sufficientemente ampio e robusto, comodo il tappo con presa centrale (come il 12-60), ottima messa a fuoco (a qualcuno può disturbare la maf elettrica...

Nitidezza - ★★★★★

L'unico aspetto critico è un calo ai bordi, in special modo agli angoli e a tutta apertura, tale carenza è più evidente a 9 mm, mentre il comportamento migliora sensibilmente con l'aumentare della lunghezza focale. A 1,5-2 stop dalla massima apertura la nitidezza è molto buona a tutte le focali.

Contrasto - ★★★★★

L'impressione è discreta, ma per giudicare questo parametro ho bisogno di usarla di più e in più condizioni, in alcune riprese sembra essere migliore con la chiusura di uno stop...

Costruzione - ★★★★★

La costruzione è sicuramente buona, soprattutto se la si valuta in rapporto al peso, nessun gioco, ghiera fluide al punto giusto... manca l'impermeabilizzazione... vabbé

Distorsione/aberrazioni - ★★★★★

La distorsione percepita è veramente minima a 9 mm al crescere delle focali sembra sparire (anche studio con l'apposito comando interviene pochissimo). Vignettatura assente controllo del flare buono, meno buone le aberrazioni cromatiche, classiche foglie di alberi in controluce con bordi violetti abbastanza evidenti. Nel complesso comunque buono.

Qualità/prezzo - ★★★★★

Non eccezionale come altre ottiche standard Olympus, direi nella media.

Giudizio utente: Monica/ BlackPixel

Maneggevolezza/praticità - ★★★★★

Un obiettivo di diametro 72, un obiettivo non piccolissimo ma molto leggero. Si è dimostrato ideale a bordo della piccole E400

Nitidezza - ★★★★★

Obiettivo fondamentalmente nitido ma che dimostra un lieve calo di rendimento alle focali più elevate. Va detto che un grandangolo così probabilmente va usato sempre all'estremo (9-12mm)

Contrasto - ★★★★★

Colori sicuramente ottimi e buoni contrasti. Nota particolarmente favorevole nel comportamento in situazioni di controluce.

Costruzione - ★★★★★

Lente non tropicalizzata ma di buona fattura. Flangia in metallo e buona fluidità della regolazione dello zoom.

Distorsione/aberrazioni - ★★★★★

Tenendo conto che stiamo parlando di un grandangolo piuttosto spinto la distorsione risulta essere molto contenuta. Le aberrazioni sono presenti ma in particolari circostanze che in ogni caso sono sempre molto contenute.

Qualità/prezzo - ★★★★★

Il prezzo è decisamente proporzionato.

Note personali:

Sicuramente un lente da comperare per chi ama il grandangolo spinto senza dover spendere cifre impegnative.



Zuiko Digital 9-18/4-5.6

Focale	9 - 18 mm (100°-62°)
Max apertura	f/4 - 5.6
Min apertura	f/22
Costruzione	9 gruppi 13 lenti (1 ED)
Min distanza fuoco	25 cm
N. lamelle diafram.	7
Diam. filtri	72 mm
Misure	79.5 mm × 73 mm
Peso	280g
Compatibilità	• EC-20 • EC-14

Progressione diaframmi

9mm	f4.0
10mm	f4.1
11mm	f4.2
12mm	f4.4
13mm	f4.5
14mm	f4.7
15mm	f5.0
16mm	f5.2
17mm	f5.3
18mm	f5.6

Punteggio

3,88

Punteggio

4,41

LE RECENSIONI

Leggere la Fotografia

**"Osservazione e analisi
delle immagini fotografiche"
di Augusto Pieroni**

Recensione di Igor Ferraresi



Continuando il cammino nel complesso e tignoso mondo della fotografia, dopo il testo pubblicato sul qTp-Magazine N. 1 dedicato ad un grande autore (W.E. Smith), torno con un argomento dedicato alla lettura dell'immagine; invece nel qTp-Magazine N. 0 di qTp avevo pubblicato una recensione del lavoro di Claudio Marra "l'Immagine Infedele", che tratta del fotografare nell'epoca digitale. Il mio scopo è quindi quello di stimolare la crescita della coscienza e conoscenza del proprio fare Fotografia: che sia di produzione e/o di fruizione.

La struttura di questo scritto, di Augusto Pieroni, che si presenta come un manuale, ha un evidente intento didattico: ad ogni capitolo corrisponde un modulo formativo, con all'inizio una sintesi degli argomenti trattati ed in chiusura con l'esame casi pratici, tratti dalla quotidianità, il tutto è anche corredato da un glossario (trovo sempre utile lo stimolo ad uniformare la terminologia espressiva), bibliografia e webografia. Nella parte conclusiva del volume sono proposte delle esercitazioni pratiche e delle letture guidate di testi fotografici di alcuni maestri: Man Ray e Cartier-Bresson, Smith e Branzi. "Leggere la fotografia", indaga gli aspetti comunicativi del mezzo fotografico, ma già in uno scritto di qualche anno fa, l'autore analizzava il rapporto stretto tra l'arte contemporanea e la fotografia, cui riconosce un ruolo fondamentale di strumento per la conoscenza e di rielaborazione delle forme visive. L'autore include nell'ambito del linguaggio fotografico vari "testi" sempre ottenuti su supporto materiale da un flusso luminoso (dal dagherrotipo all'immagine digitale), e suddivide il suo lavoro in tre fasi: contesti, forme, contenuti. Lo scopo dichiarato è di stimolare il lettore a non subire inconsapevolmente i "messaggi fotografici", è un'esortazione ad "organizzare lo sguardo", allo scopo di "dare un senso" alle immagini e poter fruire più liberamente di un linguaggio che, proprio perché sentito come quotidiano e familiare, raramente si lascia affrontare criticamen-

te. Il linguaggio usato è diretto e colloquiale, il libro è di facile consultazione e ricco di stimoli e libero da nozionismi. Dall'introduzione ho tratto qualche passo.

>Il sapere qui serve ancora a poco: e poi - andiamo!- il sapere: Tizio ha fatto questa e quella e quest'altra foto; Caio è andato in Congo Belga dal 1935 al '42; Sempronio ha sempre usato una 35mm a telemetro dai suoi 14 ai 75 anni. Questo tipo di cose qua è una massa spietata di nozioni tale da sfiancare un cavallo. [...]

>Tutta questa attività non può aiutare a stabilire se una foto sia inequivocabilmente di Werner Bischof o di Henri Cartier-Bresson, ma forse ci rende più pronti ad osservare una foto dell'uno o dell'altro in modo da vederla -a tutto tondo- anziché solo come una piccola, angusta, finestrella sul mondo. [...]

>Il guaio con le domande socratiche...è che la fatica di cercare le risposte...viene ricompensata solo dalla puntuale scoperta di come ci si confonda in tale tentativo (Roy Harris 1986). Offrire una strada propria a chi legge o ascolta può creare imbarazzi simili. [...]

E' un libro che cerca di insegnare come porsi delle domande quando si guarda una fotografia, invita a non limitarsi a "bella-brutta" (certo che piuttosto di lasciar affondare nel forum un'immagine con zero risposte, anche un commento semplice, magari emotivo, è sempre meglio, e non è mica vero che risposte 0=immagine "brutta"). Lo stimolo quindi è "farsi delle domande", ma quali: il significato della foto, l'intenzione dell'autore (magari anche capire il suo percorso evolutivo ed il contesto nel quale si inserisce), le emozioni che cerca di stimolare, i possibili motivi delle scelte tecniche e compositive. Questo libro non insegna a classificare una foto in bella o brutta (nessuno potrebbe) ma...a leggerla! E' sicuramente più utile cercare il motivo per cui una fotografia comunica meglio di un'altra; giacché, molto spesso, le motivazioni che ci portano a godere di un'imma-

LE RECENSIONI

gine sono prevalentemente personali e poco razionali, sfuggendo facilmente a classificazioni e gerarchie. Pieroni ripete di non scambiare le tecniche per un fine, male oscuro (neanche tanto oscuro in verità!) che serpeggia nei forum (e nella società, di cui sono un frammento antispeculare). Allora mi chiedo: ma se si vuol discutere solo di tecnologia, perché proprio in fotografia? Che alla fine Ti obbliga a metterTi "in piazza" con qualcosa di veramente Tuo? Una famosa risposta di W. Evans, ad un allievo che gli domandava quale apparecchiatura avesse utilizzato, fu che la domanda era tanto insulsa quanto chiedere a uno scrittore quale macchina da scrivere usasse. Ma, si sa...si vive in un'epoca di confronti serrati, a tutto campo, anche se non sempre molto aperti (avatar e nick fanno da vessillo e casato) e per farsi notare e "stupire", l'illusione o meglio la trappola della "scorciatoia" tecnologica cattura spesso e molti. Il desiderio o meglio il bisogno di "stupore" è naturale, anzi stupirsi è salutare. Cercando in rete ho trovato una presentazione dedicata al ruolo della scuola e dei genitori nell'educazione all'osservazione, che mi ha suggerito molti spunti che di seguito in parte vi riporto. Etimologicamente stupore significa reazione ad un qualcosa d'imprevisto, d'inatteso. Lo stupore è la molla della conoscenza, la condizione del pensiero (Guitton 1986), la porta della comprensione artistica, tecnica e scientifica della realtà. E' la cosa più alta cui l'uomo possa arrivare (Goethe). Tutta la scienza ha inizio con la meraviglia: la ricerca scientifica, infatti, prende avvio da problemi pratici e teorici, cioè da aspettative deluse, da scoppi di meraviglia (Antiseri 1985). Lo studio e la ricerca della verità e della bellezza rappresentano una sfera di attività in cui è permesso di rimanere bambini per tutta la vita (Einstein). Stupore è la circostanza in cui il vedere è costretto a diventare un guardare (Petrosino, 88). Senza meraviglia...l'homo faber, trasformato in homo technologicus, non lascia spazio all'

homo theoreticus (Xodo 1995). Chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti (Einstein 1982). Se ci si sofferma alla superficie delle cose e si confonde la realtà con il deposito delle sensazioni, si segue un "pensiero debole", soggiogato a ciò che si vede e si sente momentaneamente. La realtà deve suggerire, non si deve solo consumare (buoni clienti e buoni spettatori). Il desiderio di conoscere si sta spegnendo? E' possibile educare allo stupore? L'arte dell'ammirazione si può insegnare. Ma...un motto di Woody Allen: lo credo che troppa realtà sia insopportabile per l'uomo, ci vuole qualcosa che la scongiuri; per questo è necessario un certo scetticismo, ha come esito che l'uomo crede di essere critico e libero, ma in verità segue le mode e chi grida di più e...non sa pensare e...non sa incontrare la realtà. Per conoscere, però, occorre, un po' di distacco, una giusta distanza. Distacco da se stessi, dai propri schemi, dalle proprie opinioni... educare l'attenzione, sviluppare la "curiosità", promuovere motivazioni, guidare all'osservazione (stima, intelligenza del particolare, giudizio sintetico...giusto distacco). La meraviglia, per fortuna, esiste e va proposta e cercata, attiva e spontanea, la meraviglia se passiva o imposta è l'ipocrisia di voler (solo) stupire e come è triste instupidirsi (in medicina invece lo stupor è vicino al coma). Scusate la divagazione (...si dice Off Topic! Ma è OT?).

Tornando a "LEGGERE LA FOTOGRAFIA", Vi riporto la frase conclusiva del capitolo "Attorno ai contenuti". Il dare a vedere della fotografia non sempre può essere scisso da un darsi a vedere. Ma scherziamo? Mica gli individui, la gente, le etnie, i gruppi di pressione, le enclaves, i cartelli, le classi sociali, le classi di status ecc. si mostrano mai per quel che sono: e, pure fosse, cosa sono in realtà? Un'immagine fotografica sembra descrivere fatti di questo genere, ma teniamo sempre presente che "ogni descrizione è una spiegazione".

Inclusa la mia.

Aggiungo, ancora, alcune citazioni che l'autore ha sparso nel libro.

>C'è gente che vede la foto, che so, di una bella ragazza e dice "che bella foto". Capito che fesseria (Letizia Battaglia).

>Non c'è niente di peggio di un'immagine esatissima di un'idea confusa (Ansel Adams 1979).

>Ho sempre pensato che il momento del fotografo non sia quello dello scatto troppo legato alla casualità, ma quello della scelta del fotogramma e dell'intervento in camera oscura (Piergiorgio Branzi 1997).

>There's more to the picture than meets the eyes (Neil Young).

>Ansel Adams era convinto che l'intima conoscenza della tecnica del fotografico fosse utile alla bontà del risultato tanto quanto per un pianista saper costruire un pianoforte (Hill and Cooper 1979) (! A.A. 1902-1984...proprio Lui!).

Per concludere riporto alcuni passi di un'intervista ad Augusto Pieroni rilasciata a Rosa Maria Puglisi per ©CultFrame 02/2005 sull'importanza della formazione in fotografia, dove spiega perché ha esteso i suoi interessi dall'arte alla fotografia? ...Perché mi stupiva di più e perché essendo cosa quotidiana, per dire davvero qualcosa bisogna avere un pensiero...Trovo che fare un quadro oggi o fare un'installazione sia diventato, diciamo così, un po' accademico: non nel risultato estetico, ma nel senso che oggi si sono abbattute certe barriere e chiunque può fare un'installazione di non particolare bruttezza o idiozia, mentre hai bisogno di limiti, di scegliere il tuo linguaggio con tutti i suoi limiti, per muoverti liberamente. La fotografia per questo è più divertente: perché ha uno specifico tecnico duro ancora resistente...Ho smesso di credere all'idea che uno possa fare solo il creativo, standosene da una parte a coltivare idee che non nascono da un gioco di spinte e contro-spinte con la realtà sociale e col fatto di vivere....non credo molto nell'essere soltanto

LE RECENSIONI

fotografo...Quando l'artista ha usato la fotografia, si è affrettato a dire che non era un fotografo; quando il fotografo ha premuto l'acceleratore su questioni che non venivano dalla committenza, ha tenuto subito a dire che era un artista...Il problema non è di definizione, ma di azione: cosa fai, come lo fai, perché, dove e per chi. Lascia poi che siano gli altri a non capire che razza di "animale" sei. La questione, infatti, è che in realtà sono i sistemi di potere che chiamano a sé autori e opere in modi imprescrittibili; in un certo momento, per convalidare determinate cose, si è preso un perfetto sconosciuto e lo si è fatto diventare il prototipo dell'artista protoconcettuale - tipo Atget, ...a me interessano le ricerche, gli autori; quelli insoddisfatti di quel che fanno, di quel che vedono: troppo poco o troppo per loro...Io penso alla ricerca non come ad un aggiungere sempre e necessariamente; esistono autori che vanno a sottrarre...Lavorando in Scuola Romana di Fotografia, mi rendo conto che gli allievi colgono - wow! - l'oggetto fotografico, lo "reificano" fuori di loro, ma a volte lo smarrimento è pazzesco...Nel suo ultimo libro, "Davanti al dolore degli altri" la Sontag si era un po' ricreduta riguardo all'idea che la fotografia fosse un fatto costitutivo. E' la reazione di una persona che ha capito che la cultura visiva è stata usata da molti in malafede - o senza volerlo - in modo errato per sdoganare una sorta di disimpegno: "accontentati dell'immagine, sia questa il tuo nutrimento"; ma questa di per sé ti può tranquillamente mettere sul binario sbagliato e lasciartici. Allora dobbiamo stare attenti a parlare di primato delle immagini, perché potrebbe andare a finire che, affermandosi questa linea, le immagini diventeranno l'unica cosa che abbiamo da smerciare; e visto che c'è chi campa anche politicamente di smercio d'immagine, francamente il discorso diventa un po' pericoloso...Pensare per immagini ci aiuta ad articolare e veder articolare le immagini come testi complessi, non come illustrazioni...Il bello di questo continuo cambiamento di luci è che c'è la possibilità di cambiare idea. Prendi il digitale: ha messo all'inizio in crisi tutti, poi si è diffuso in tutti i momenti della creazione fotografica. Non è più vero che "digitale" è solo ciò che è stato acquisito in digitale; è digitale una stampa, digitale il trattamento del negativo, digitale la produzione del negativo, e anche se sei uno che continua a fare fotografia pura, fotochimica, magari a un certo punto ti è servito di raddrizzare linee che anche il banco non riesce a raddrizzare, o recuperare luci che si sono perse per motivi di luminosità dell'obbiettivo, e l'hai potuto fare in tutta buona fede scansionando il negativo. Il digitale non è un problema per la fotografia, esattamente come non lo è stato per la musica. La tecnologia agita solo quando è una novità d'effetto, non nel momento in cui poi viene assunta dalla società, passando da fine a mezzo. Mi piace il candore di tanti fotografi che dicono: ti faccio vedere la realtà. E' una tale bugia. L'importanza del punto di vista è tale - del punto di vista che hai prima di scattare e del punto di vista dal quale ti poni per realizzare le immagini - che è grave non capirlo e dare per scontato che il soggetto buchi sempre l'immagine. Oppure pensano di dover fare semplicemente una buona immagine, stilisticamente.

Sono giunto alla fine della recensione, che in verità è andata un po' oltre il libro che volevo recensire, ma credo che di spunti ne abbia proposti e spero che, dopo avere letto l'opera di Pieroni, non direte più solo "bella-brutta", ma proverete a trovare qualche aggettivo più "stupefacente"...ma se proprio non vi viene... piuttosto che niente...

Ciao.

Igor Ferraresi



"Casa editrice ©EDUP - Roma
 Pagine 307
 Prezzo € 13.50
 Prima edizione 2003/2005 -
 Seconda edizione 2006
 Di Augusto Pieroni.

Storico, critico d'arte e di fotografia contemporanea.

Docente di storia della fotografia presso l'Università di Roma "La Sapienza" e della Tuscia (VT) e responsabile della Mediateca del Museo Laboratorio d'arte contemporanea dell'Università "La Sapienza".

Saggista giornalista, lavora con radio, giornali e riviste specializzate (Hotshoe, Eyemazin, Aroud Photography, Luxflux). Ha pubblicato oltre a "Leggere la fotografia"

"Fotografia<arte<pensiero" (2002), "Fototensioni" (2000), "Introduzione all'arte contemporanea" (1999).

Sito WEB: www.fototensioni.net (visitalo: riporta corsi, testi e links molto interessanti).

Portfolio degli utenti

Monica Carlassara

Nelle fotografie di Monica Carlassara solitamente caratterizzate dalla meraviglia per i paesaggi naturali, dove si avverte il silenzio e il tempo che scorre senza fretta spesso si contrappone la durezza dei paesaggi urbani, dove il colore dilatato nei contrasti e gli spazi amplificati delle prospettive rendono questi silenzi solitudini che appagano l'animo.

Ritroviamo tutti questi temi in questa mini-serie del Mare d'inverno.

baires





Foto di Monica Carlassara



Foto di Monica Carlassara

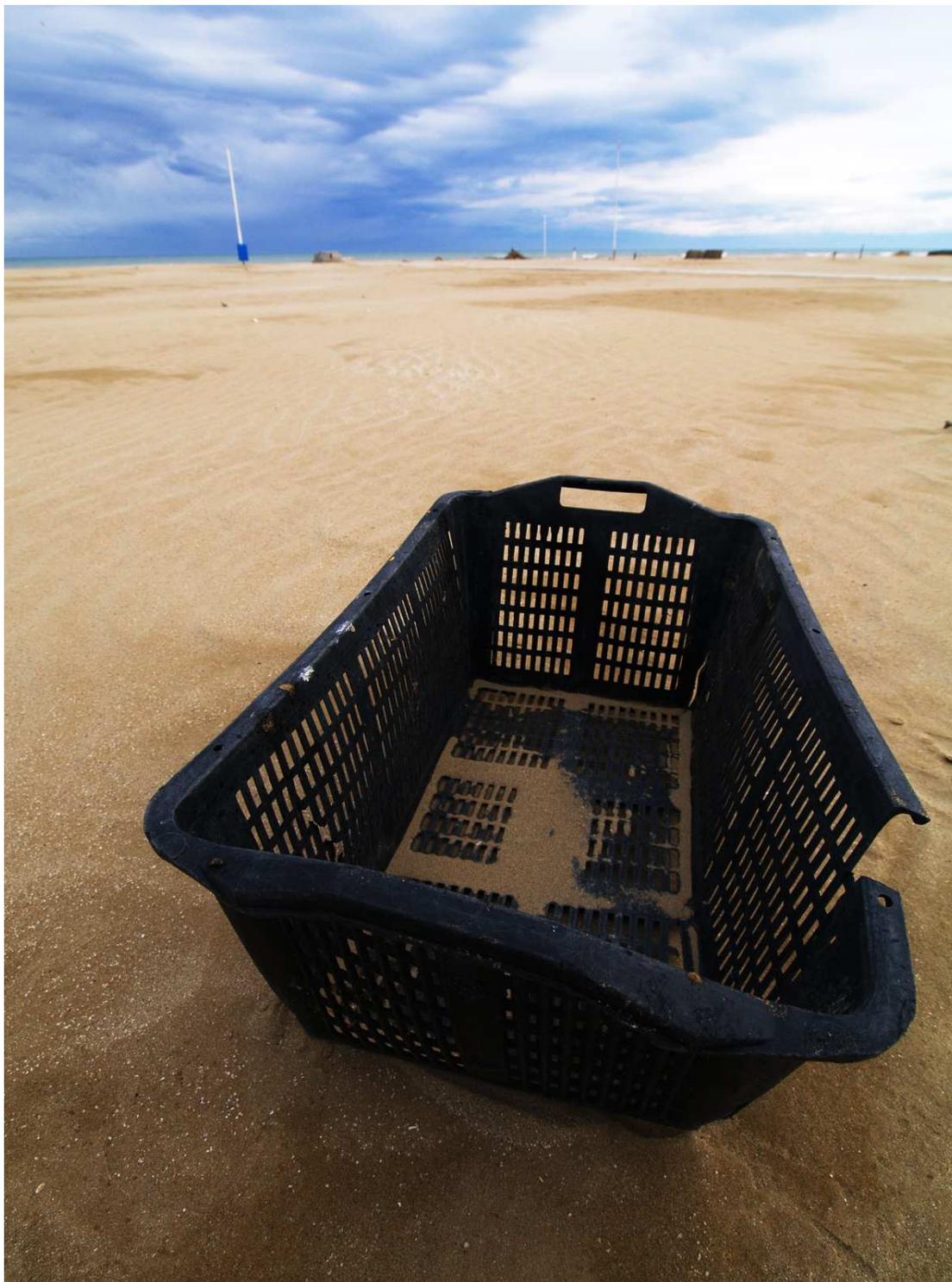


Foto di Monica Carlassara



Foto di Monica Carlassara



Foto di Monica Carlassara



4/3 PHOTOGRAPHERS

MAGAZINE

PERIODICO ONLINE DEL FORUM www.qtp.it

Nel prossimo numero

Il ritratto - Parte 2

di Palmerino Simione

ZuikoDigital 150/2

ZuikoDigital 35 macro/3.5

Prova su strada

Photoshop

Parte 1 -

di baires

NCS a Casale Monferrato

dal forum

Portfolio

degli utenti